

Gli archivi tra uso pubblico e tutela del privato: riordinamento e consultazione dei fondi del personale¹

FLAVIO CARBONE, Ph.D.

Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
e-mail: flavio.carbone@uniroma1.it

FRANCESCA NEMORE, Ph.D.

Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche, Sapienza Università di Roma
e-mail: francesca.nemore@uniroma1.it

Archives Between Public Use and Privacy Protection: Personnel Archives Restoration and Access

ABSTRACT

The paper wants to show some specific documents and more problems connected with personnel files created by private societies or by public administration and the reflections that archivists should do in order to manage the full usability of the papers related to people as workers, clerks, soldiers, police officers and so on. The archivist has to manage the problems connected with a double need: from one side the full access to the files from another side it is very important to evaluate carefully the privacy problems connected with specifically the Italian laws Codice dei beni culturali e del paesaggio and Codice in materia di protezione di dati personali. Again, the military files have different papers and different appraisal with the final results to risk to lose a very important part of the life of the masculine majority of the Italian society till the suspension of the national service.

Key words: personnel, archives, military, privacy, access

Gli archivi tra uso pubblico e tutela del privato: riordinamento e consultazione dei fondi del personale

SINTESI

L'intervento intende portare all'attenzione qualche documento specifico e alcuni problemi legati ai fascicoli del personale prodotti da società private o pubbliche amministrazioni e le riflessioni che gli archivisti devono fare per gestire e garantire la piena consultabilità dei documenti relative a operai, impiegati, soldati, Carabinieri e via dicendo. L'archivista deve gestire i problemi connessi a una doppia necessità: da una parte garantire il pieno accesso ai documenti e dall'altra la valutazione attenta dei problemi di tutela dei dati personali in relazione alle disposizioni normative presenti nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e nel Codice in materia di protezione di dati personali. Ancora, i documenti militari hanno differenti esiti nelle operazioni di selezione con il risultato finale di un rischio concreto di perdere una documentazione relativa alla maggior parte della popolazione maschile italiana sino alla sospensione del servizio di leva.

Parole chiave: personale; archivi; militari; dati personali; accesso

Arhiv med javno uporabo in varstvom zasebnosti: osebni arhivi, restavracija in dostop

IZVLEČEK

Avtorja želita v prispevku pokazati nekatere posebne dokumente in nakazati na težave, povezane s kadrovske evidencami zasebnih družb ter javne uprave. Prav tako v prispevku opozarjata na razmišljanja arhivistov glede dostopnosti tega gradiva, ki se nanaša na delavce, uradnike, vojake, karabinjerje in druge. Arhivisti morajo pri tem zagotavljati dvojne potrebe: na eni strani morajo zagotavljati dostopa tega gradiva, po drugi strani pa morajo varovati zasebnosti, kot je to določeno v italijanski zakonodaji. Gradivo vojaških provenienc vsebuje drugačne dokumente, razlikuje pa se tudi valorizacija. Tukaj obstaja tveganje, da se izgubijo zelo pomembne informacije, ki se nanašajo na del življenja moške populacije.

Ključne besede: osebje, arhivsko gradivo, vojska, osebni podatki, dostop

1. Introduzione, paragrafo 1 e conclusioni sono frutto del lavoro di entrambi gli autori; il paragrafo 2 è di Francesca Nemore, il paragrafo 3 di Flavio Carbone.

1 Privato e personale: gli archivi di persona e quelli del personale

A partire dalla fine del '900 si è sviluppato un particolare interesse per due diversi tipi di ricerca in archivio uno legato alla ricerca storica su persone o famiglie particolarmente importanti dal punto di vista storico, culturale o sociale e un'altra legata alla ricerca genealogica (*Vitali, 2007*) o biografica. Per svolgere questo tipo di ricerca spesso ci si rivolge agli stessi archivi ma ad un certo punto del percorso ci si rende conto che nel primo caso ci si può rivolgere anche solo all'archivio personale del personaggio o della famiglia dove si possono trovare corrispondenze, documenti legali, amministrativi, diari, ricordi e fotografie riconducibili al periodo di vita di un determinato individuo o di quella famiglia.

Nel secondo caso, invece, la ricerca si complica perché è necessario rivolgersi, oltre che all'archivio personale o familiare se esiste, anche a due altri particolari tipi di archivi: quelli dello stato civile, conservati negli Archivi di Stato (si veda a tal proposito il portale del SAN "Antenati", <http://www.antenati.san.beniculturali.it/>), e quelli degli uffici del personale delle aziende, istituzioni, enti pubblici o privati in cui la persona di cui si sta cercando di ricostruire la biografia ha svolto la propria attività lavorativa.

Questi archivi riguardano solo parzialmente le vicende personali o familiari e si presentano a un primo veloce spoglio come archivi di tipo amministrativo e, apparentemente, di un modesto interesse storico.

L'intervento in questa sede vuole mettere in evidenza, invece, come tali archivi costituiscano non solo memorie di categorie di cittadini che partecipano o hanno partecipato alla vita attiva e produttiva del paese ma anche un ricchissimo spaccato di storia sociale, economica e talvolta anche politica.

Gli archivi degli uffici che si occupano del personale, da sempre, sono considerati e trattati come archivi di un grande impatto per la delicatezza degli argomenti trattati tanto che non si esitano a definire "archivi blindati".

Spesso gli uffici produttori o detentori di questa documentazione tendono a ritardarne o a evitare del tutto il versamento in archivio storico e a dilatare i tempi di consultazione.

In tempi recenti si è sviluppato un ampio dibattito sul tema del riordinamento e della consultabilità degli archivi degli uffici del personale e in particolare dei fascicoli personali dei dipendenti, i cosiddetti fascicoli matricola, (*si veda ad esempio il seminario ANAI-GIAI "Riservato e personale" che si è svolto nel mese di febbraio di quest'anno*).

Superata la difficoltà di ottenere il versamento da parte di questi uffici l'archivista si trova poi a procedere su un terreno impervio e incerto, ricco di difficoltà e trappole. Dovrebbe, infatti, attraverso un complesso lavoro di riordino e di studio normativo, operare su quella documentazione in modo da renderla accessibile e consultabile principalmente per gli studiosi di politiche sociali e del lavoro, per storici *tout-court* e per altri studiosi interessati ad approfondire aspetti professionali di singoli appartenenti a un'istituzione o un'impresa e al contempo garantire la riservatezza dei dati personali e la tutela della *privacy*.

La normativa italiana in materia di archivi, a partire dalla legge del 1963, "Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato" (*DPR 30 settembre 1963, n. 1409*), fino al "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (*DL. 22 gennaio 2004, n. 42*), e al "Codice in materia di protezione dei dati personali" (*DL. 30 giugno 2003, n. 196*), da un lato detta norme e tempistiche precise per la consultabilità, lo studio e la divulgazione dei fascicoli personali o che comunque contengono dati sensibili o sensibilissimi. Dall'altro, però, non detta disposizioni altrettanto precise in tema di riordinamento di questi archivi, lasciando ampio spazio alla discrezionalità e alla sensibilità dell'archivista.

È qui il caso di segnalare altre tre norme che hanno segnato il percorso e il destino degli archivi contenenti documenti personali: la prima è la legge 31 dicembre 1996, n. 675 "Tutela delle persone e di altri soggetti in materia di trattamento dei dati personali", sostituito, poi, dal codice del 2003, fu il primo testo normativo emanato in materia di tutela della *privacy*, che prevedeva, tra l'altro, che il cittadino fosse informato del trattamento dei suoi dati personali e che desse il consenso al loro utilizzo, senza individuare però i campi in cui tale consenso non era necessario. Sempre questa legge prevedeva

che i dati dovessero essere distrutti nel momento in cui non erano più necessari al trattamento degli affari, non prevedendo la conservazione per fini storici. Tale disposizione era ripresa, con tutta evidenza, dall'esperienza francese in materia di dati personali presenti nelle banche dati (*legge n. 78-17 del 6 gennaio 1978 "relative à l'informatique, aux fichiers et aux libertés"*). Di fatto i dati personali, contenuti in gran parte dei documenti, non sarebbero mai arrivati agli archivi storici perché la legge ne prevedeva la distruzione una volta terminata la loro funzione amministrativa, tanto che furono gli archivisti a far presente il problema al Garante per la *privacy* che introdusse un comma per la conservazione dei dati personali per la ricerca storica, archivistica e scientifica. La legge 675 fu modificata con decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 135 "Disposizioni integrative della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sul trattamento dei dati sensibili da parte dei soggetti pubblici", emanata proprio per correggere le storture e i rallentamenti nella pubblica amministrazione causati dalla legge 675. Il decreto del 1999, tra le altre cose, individuava i settori dell'amministrazione per i quali non si richiedeva l'informativa e il consenso dell'interessato, e tra questi erano compresi anche gli archivi, infatti "l'acquisizione di fonti documentarie, il riordinamento, l'inventariazione dei documenti e ogni altro intervento fino alla comunicazione allo studioso non richiedono il consenso degli interessati." (*Carucci, 2012, p. 65*). Il terzo decreto da menzionare è il decreto legislativo n. 281 del 30 luglio 1999 "Disposizioni in materia di trattamento di dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica", è facilmente intuibile come l'applicazione di questa norma sia stata resa difficile, se non impossibile, dalla diversità degli oggetti di ricerca delle tre discipline citate, questo ha comportato la necessità di emanare tre diversi codici deontologici. Quello che interessa maggiormente ai fini della nostra trattazione è il "Codice di deontologia e buona condotta per il trattamento dei dati personali per scopi storici" (*provvedimento del Garante della privacy n. 8/P/2001 del 14 marzo 2001*). In questo testo si prevede che per la ricerca storica non è necessario il consenso della persona citata nei documenti, e si definiscono i termini temporali per l'accesso alla consultazione della documentazione: inizialmente, infatti, si pensò di applicare a tutti i documenti contenenti dati sensibili il limite temporale di settanta anni previsto dalla legge archivistica, ma gli archivisti, coinvolti nell'elaborazione del testo, fecero presente che questo avrebbe precluso le possibilità di consultazione per gran parte dei documenti contemporanei, si giunse quindi alla distinzione tra dati "sensibili", cioè quelli attinenti all'origine etnica e agli orientamenti religiosi e politici, che divenivano consultabili dopo quaranta anni e i dati "sensibilissimi", cioè quelli relativi alla salute, alla vita sessuale e ad altre situazioni particolarmente riservate riguardanti la vita familiare, che possono essere consultati dopo settanta anni. (*Carucci, 2012, pp. 64-67; Twardzik, 2014, pp. 246-252*).

2 La documentazione del personale negli enti pubblici e nelle imprese: conservazione, selezione, riordinamento e consultabilità

Il primo caso in cui gli archivisti si trovarono di fronte al dilemma se rispettare la normativa in tema di consultabilità o consentire agli studiosi un più ampio accesso alle fonti e quindi un maggiore approfondimento storico sulle tematiche di più stretta attualità si ebbe negli anni '50 e '60 subito dopo il versamento all'Archivio centrale dello Stato della documentazione del periodo fascista. Infatti tra i fascicoli che si trovavano nel fondo del Ministero dell'interno, soprattutto quelli riguardanti la pubblica sicurezza, spesso si rinvenivano incartamenti relativi a singoli individui contenenti dati che oggi definiremmo sensibili o sensibilissimi, sfera sessuale, orientamenti politici e religiosi, certificati attestanti la razza e così via. In questo caso la normativa del 1963, come quella attuale, prevedeva la consultabilità dopo settanta anni dalla data del documento (*Carucci, 2012, p. 52; Twardzik, 2014, pp. 249-252*) ma per consentire l'accesso a queste fonti gli archivisti si avvalsero di un escamotage o meglio di uno spiraglio lasciato dalla legge. Era, cioè, consentito presentare una richiesta di consultazione anticipata: lo studioso presentava la domanda al direttore dell'archivio in cui la documentazione era conservata, se si trattava di documenti riservati la domanda doveva essere trasmessa alla Direzione generale degli archivi (DGA) con il parere motivato del direttore; la DGA richiedeva, quindi, il parere della Giunta superiore degli archivi, in base a questo parere veniva concessa un'autorizzazione di massima. La DGA autorizzava la consultazione dei documenti considerati riservati per motivi di politica interna ma demandava al direttore dell'archivio la responsabilità di verificare se all'interno dei fascicoli fosse presente documentazione di carattere personale che era necessario mantenere riservata, i fascicoli erano quindi analizzati dall'archivista che procedeva a una scrematura e cioè estraeva dal fascicolo le carte riguardanti la sfera privata degli individui e quindi consegnava allo studioso il fascicolo così "ripulito" (*Carucci 2012*).

Nel corso degli anni questa prassi si è consolidata soprattutto per gli archivi di Stato mentre per gli archivi privati la situazione è rimasta in una fase di stallo, benché la normativa riguardasse anche loro. Un primo grosso ostacolo al versamento degli archivi del personale, come detto sopra, era frapposto dagli stessi uffici del personale che anche dopo i termini previsti dal versamento, trenta anni (secondo quanto previsto dal DL 31 maggio 2014, n. 83, “Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo” che ha modificato l’articolo 41 del Codice del 2004, che prevedeva il versamento dopo quaranta anni), erano restii a versare i loro archivi agli archivi storici e quando lo facevano gli archivi risultavano irrimediabilmente mutilati (*Zanni Rosiello 1983*). L’amministrazione archivistica ha tentato di porre rimedio a questi scarti indiscriminati attraverso la stesura di massimari di conservazione, che dettano scadenze temporali ben precise per la conservazione dei documenti e per quelli storicamente più rilevanti prevedono la conservazione “senza limiti di tempo”, e che le amministrazioni pubbliche sono obbligate ad applicare, mentre più complessa è la questione degli archivi privati, anche se dichiarati di “notevole interesse storico” e quindi sottoposti alla vigilanza delle Soprintendenze archivistiche.

Una volta ottenuto il versamento gli archivi storici si trovano di fronte a due tipi di problemi, il primo riguarda il riordinamento di questi archivi che presenta delle difficoltà oggettive dovute alla presenza di una grande varietà di documentazione: dai fascicoli matricola, alle schede di valutazione, dalle assunzioni, alle carte riguardanti le attività del dopolavoro, dall’organizzazione dell’ufficio, alla sicurezza sul lavoro, dai cedolini degli stipendi, alla previdenza sia pubblica sia privata; nel riordinare questa massa di documentazione, se non si ha a disposizione un titolare, a cosa si deve dare la priorità e cosa invece si può lasciare in fondo all’inventario? La risposta a questa domanda non è mai semplice, abitualmente si dà la priorità all’organizzazione dell’ufficio e quindi ai fascicoli matricola se sono passati i limiti temporali imposti dalla legge, ma ci sono anche casi in cui i fascicoli matricola non sono consultabili e quindi per consentire la consultabilità delle restanti parti del fondo si sceglie di porre la serie, anche se inserita nell’inventario, fuori consultazione. Un secondo problema è dato dalla compresenza di dati sensibilissimi e di informazioni liberamente consultabili nella stessa unità di conservazione. In alcuni casi è possibile rendere consultabile l’intero fondo ricorrendo all’escamotage della consultazione anticipata e togliendo dalle buste i documenti contenenti dati sensibilissimi, in altri casi, per esempio nei volumi di copialettere, non è possibile ricorrere a questo sistema e quindi l’intera serie è destinata a non essere consultabile fino alla scadenza dei settanta anni, questo fa venire meno una gran mole di informazioni sull’evoluzione del mercato del lavoro e delle politiche di *welfare* praticate nel corso degli anni.

Passiamo ora ad alcune esemplificazioni di come sono stati trattati gli archivi degli uffici del personale partendo dall’esperienza fatta sia come archivista sia come ricercatore da chi scrive.

Esemplare per l’accuratezza del trattamento degli archivi e per le modalità di valorizzazione è il caso degli archivi del gruppo Banca Intesa San Paolo dove è stato per prima cosa cercato un accordo con la direzione per le risorse umane per il trattamento, il versamento e la conservazione degli archivi del personale che è passato anche attraverso la modifica del massimario di conservazione per adeguarlo sia alle normative attualmente vigenti sia alle necessità della ricerca storica (si veda in merito *Pino, Mignone, 2016, pp. 142-159*). In questo archivio si possono trovare fondi del personale aperti alla consultazione, con la limitazione dei settanta anni previsti dalla legge, oppure totalmente chiusi. Un esempio del primo tipo è costituito dall’archivio della Cariplo in cui il fondo del servizio del personale è stato oggetto di un accurato lavoro di riordinamento ed aperto alla consultazione ed anche largamente valorizzato attraverso pubblicazioni (*Costa, Rimoldi 2012*) e mostre. In questo caso la presenza di documentazione ottocentesca ha consentito un riordinamento per tappe che ha portato all’apertura al pubblico di numerose serie archivistiche compresa una buona parte dei fascicoli matricola, attraverso questa documentazione è stato possibile ricostruire l’evoluzione delle modalità di assunzione e delle politiche di *welfare* confrontando i fascicoli personali risalenti al periodo liberale, al periodo fascista e ai primi anni dell’età repubblicana. Un patrimonio immenso quindi che ha consentito anche la ricostruzione delle vicende personali dei dipendenti, nomi noti e meno noti, e quindi la conoscenza di quella microstoria che tanta parte ha negli studi storico-sociologici attuali. Al polo opposto sta l’archivio storico dell’Istituto Mobiliare Italiano (IMI) anche in questo caso l’archivio dell’ufficio del personale è stato oggetto di un lungo e accurato lavoro di riordinamento che però non ne ha consentito l’apertura alla consultazione. L’archivista che ha operato il riordinamento si è trovata di fronte a una gran mole di documentazione che ha richiesto anche un’accurata opera di selezione. Tuttavia già du-

rante il lavoro di schedatura ci si è resi conto che l'archivio presentava notevoli difficoltà sia per l'arco cronologico coperto (1932-1995) sia per le tipologie di documenti conservati e che nemmeno con un accurato riordinamento e posizionamento delle varie serie sarebbe stato possibile aprirlo per la consultazione. In un primo momento si è tentato di capire se, escludendo i fascicoli matricola, per cui ancora non erano decorsi i termini per l'apertura al pubblico, fosse possibile consentire la consultazione agli studiosi, ma ci si è immediatamente resi conto che con ogni probabilità la sola serie che poteva essere aperta era quella delle circolari ABI e ASSICREDITO che dettavano norme generali per la gestione del personale degli istituti creditizi. Era infatti impossibile l'apertura delle serie dei protocolli e dei velinari (copialettere) in quanto, oltre alla normale corrispondenza con altri enti, contenevano anche corrispondenze interne con dati sensibili sui dipendenti, ad esempio richiami, malattie, note caratteriali e così via che non ne consentivano l'apertura e neppure, in questo caso, essendo la documentazione raccolta in volumi, era possibile ricorrere all'escamotage utilizzato per consentire la consultazione della documentazione del periodo fascista conservata nel fondo del Ministero dell'interno. Complessa sarebbe stata anche l'apertura delle serie riguardanti le assunzioni, le valutazioni, le promozioni, i trasferimenti e le politiche attuate dall'Istituto nei confronti di particolari categorie di dipendenti come i disabili e le donne. Nel caso dell'IMI non è stato possibile aprire nemmeno la documentazione riguardante il processo di epurazione cosa che invece è stata fatta per gli archivi dei Ministeri conservati all'Archivio centrale dello Stato. Un caso esemplare da questo punto di vista è il fondo dell'ufficio del personale del Ministero dell'industria, commercio e artigianato che è stato oggetto di un accurato riordinamento durato all'incirca tre anni (*Villani 2015*). Si tratta di più di mille fascicoli, che ricostruiscono la carriera lavorativa del personale del Ministero dal 1880 al 1970, come nel caso della Cariplo la ricostruzione delle carriere è stata un punto di partenza fondamentale per la comprensione delle politiche del lavoro attuate dal Ministero ma anche per capire i processi di epurazione che si sono succeduti nel corso degli anni e non solo nel passaggio dal fascismo alla Repubblica. Infatti il lavoro di riordinamento ha consentito di verificare che i "fascicoli con copertina viola" che riguardano i processi di epurazione avvenuti nella transizione dal fascismo alla repubblica sono solo una piccola parte delle epurazioni effettuate all'interno del Ministero: attraverso l'integrazione dei dati riportati nei fascicoli e quelli contenuti nei registri delle varie direzioni generali si è verificato infatti che il maggior numero di procedimenti epurativi si è avuto nel passaggio di competenze tra due Ministeri fascisti, quello dell'economia nazionale e quello delle corporazioni. Nel caso dei fascicoli ministeriali è possibile poi effettuare verifiche incrociate con altri archivi non ministeriali è questo il caso dei fascicoli dei professori universitari conservati sia nel fondo del Ministero della pubblica istruzione all'Archivio centrale dello Stato, sia negli archivi delle varie Università italiane. Anzi spesso le fonti universitarie consentono di integrare la documentazione assai scarna o totalmente assente negli archivi ministeriali. L'interesse che questi fascicoli rivestono per la storia italiana è evidente soprattutto per il fatto che gran parte della classe dirigente del nostro Paese ha insegnato nelle aule universitarie. La particolarità dei fascicoli dei professori consiste nella presenza di documenti che riguardano non solo l'attività didattica ma anche la sfera personale del docente, certificati di nascita, di residenza, di stato civile, di buona condotta e così via, è inoltre possibile trovare i giuramenti di fedeltà al re, alla repubblica o al regime e il curriculum scientifico del soggetto. Negli archivi delle università molto interessanti risultano essere anche i fascicoli degli studenti, anche in questo caso l'interesse risiede sia nel tipo di documentazione conservata che comprende informazioni di carattere privato e informazioni sul curriculum universitario fino al titolo della tesi di laurea, sia nei nomi che si possono trovare all'interno del fondo, alcune volte è addirittura possibile ricostruire la vita di una persona all'interno della struttura universitaria dall'immatricolazione alla carriera post laurea se il soggetto dopo la laurea è diventato assistente e quindi professore associato e poi ordinario e infine emerito rimanendo sempre all'interno dello stesso ateneo.

3 I documenti del personale militare: strutture e problematiche, produzione, conservazione, selezione e riordinamento

Nella tradizione burocratica sardo-piemontese prima e italiana poi, le Forze Armate in generale e l'Esercito in particolare hanno sempre ricevuto particolare attenzione.

I documenti per le vicende del personale militare si possono circoscrivere a categorie abbastanza determinate che si possono considerare in qualche modo serie del personale:

- ruoli matricolari degli iscritti di leva, liste di estrazione, liste di leva, ruoli matricolari dei corpi, fogli matricolari, fascicoli personali, stati di servizio (per i soli ufficiali);
- la valutazione caratteristica, secondo le disposizioni succedutesi nel tempo, si hanno appositi documenti caratteristici distinti per ruoli (ufficiali, sottufficiali, truppa);
- infine, ogni corpo militare o militarmente organizzato e ente sovraordinato che avesse avuto competenze nel campo del personale avrebbe dovuto mantenere un suo proprio archivio o serie archivistiche riservate al personale e organizzate in fascicoli secondo due principali criteri: per materia (ad es. domande di matrimonio dei sottufficiali divise per legioni Carabinieri di appartenenza) o per singolo militare con la costituzione di un fascicolo che segue il militare sino al termine della carriera.

Di questi ultimi non si parlerà qui perché non si discostano molto da quelli dei ministeri e degli enti descritti nel paragrafo precedente.

I ruoli matricolari degli iscritti di leva e dei corpi hanno le medesime caratteristiche con l'unica differenza evidente già alla formazione del documento. I primi contengono unicamente gli iscritti di leva di un determinato distretto, provincia e classe con l'indicazione delle vicende militari di quella classe di leva di quel determinato territorio mentre i secondi riportano tutti i dati relativi ai militari in servizio in un determinato corpo (generalmente retto da tenente colonnello o colonnello) come un reggimento, un battaglione e reparti similari. In questo secondo caso si fa riferimento al reparto e non alla classe dei militari. Le informazioni contenute riguardano la vita militare dell'individuo con informazioni anagrafiche e fisiche nonché promozioni, trasferimenti interni, campagne di guerra, decorazioni e così via. Nel caso dei ruoli matricolari degli iscritti di leva, impiantati e custoditi dai distretti militari, tutte le variazioni relative alle vicende militari sono riportate puntualmente mentre nel caso dei secondi si possono trovare i dati relativi al militare sino al momento di perdita dello stesso dalla forza per trasferimento, morte o congedo.

Per quanto riguarda i ruoli matricolari dei corpi militari sono proverbiali quelli redatti sin dall'età di Antico Regime e custoditi presso l'Archivio di Stato di Torino. La storia dei ruoli matricolari dei corpi non ha vissuto particolari vicissitudini almeno dalla Restaurazione e si mantiene immutata sino al 1907, quando l'introduzione di un foglio matricolare diffuso per tutti i militari sostituisce i vecchi registri che si trasformano in ruoli alfabetici per gli uomini di truppa sotto le armi di un determinato corpo, riducendo sensibilmente il livello e la qualità dell'informazione contenuta nei documenti. Così, tenuto conto che si trattava di grossi e voluminosi registri accompagnati da rubriche, la dispersione di tali unità archivistiche si deve considerare un fenomeno legato a vicende significative (es. incendio della caserma, occupazione nazi-fascista, disposizioni emanate a livello centrale dal Ministero della guerra). In ogni caso, pochi anni dopo l'Unità d'Italia, la quasi totalità dei ruoli e ruolini matricolari dei corpi di truppa dell'Esercito (e dell'Arma dei Carabinieri) dal periodo preunitario al primo decennio postunitario furono versati principalmente all'Archivio di Stato di Torino come conseguenza dell'aggregazione dell'Archivio del Ministero della guerra a quell'istituto di conservazione (*R.D. n. 1121 del 17 novembre 1872 "Aggregazione dell'archivio del Ministero della guerra in Torino all'archivio di Stato in essa città", anche in Giornale Militare Ufficiale, a. 1875, n. 1*), lasciando nei restanti Archivi di Stato i ruoli creati principalmente per guardie civiche e corpi volontari tanto che se ne trova ancora un'esplicita menzione in un regolamento del 1941 (*regolamento per le matricole, 1941, pp. 109-139*).

Purtroppo, la questione assume un altro valore nel momento in cui si prova a condurre una ricerca su di un periodo differente. Infatti, presso l'Archivio Centrale dello Stato si possono rinvenire altri ruoli matricolari insieme a fogli matricolari dei sottufficiali e della truppa relativi al periodo 1831-1885. In tal modo si può ricostruire una parte delle vicende dei militari in servizio in un determinato corpo. Nel caso dei fogli matricolari, che rappresentano un documento a sé stante sintetico e completo della vita di un militare (sottufficiale o di truppa), lo stesso Archivio Centrale ne conserva 1200 buste (<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0001266>) per il periodo 1846-1915 che rappresentano evidentemente solo una piccola porzione dei documenti di chi ha prestato servizio sotto le armi in quel periodo.

Gli Archivi di Stato, poi, custodiscono i registri delle matricole delle classi di leva, insieme alle liste di leva e alle liste di estrazione ricevuti dai distretti militari a partire dalla loro costituzione (1872) sino ai giorni nostri. La realtà locale, in tale situazione, prende evidentemente il sopravvento, tanto che

i versamenti sono effettuati dai Centri documentali (ente subentrato ai distretti) agli Archivi di Stato in relazione a necessità contingenti legate ora all'ente custode, ora all'istituto di conservazione permanente. Infatti, con la sospensione della leva e la riorganizzazione delle Forze Armate a partire dalla prima metà degli anni Novanta del '900, si è assistito a una progressiva riduzione degli organi militari con competenze amministrative. In particolare, le sedi dei distretti militari, generalmente presenti nei capoluoghi di provincia, sono rientrate nella più vasta opera di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato con la necessità di liberare i locali per destinarli ad altre amministrazioni o destinarli alla vendita. Come naturale conseguenza, si è assistito in molti casi, alla necessità di liberare le strutture e procedere ai versamenti concordati con gli Archivi di Stato alleggerendo le operazioni di chiusura degli enti militari.

A proposito ancora dei ruoli alfabetici per gli uomini di truppa sotto le armi si deve segnalare un caso interessante in controtendenza relativo alla serie "ruoli alfabetici per gli uomini di truppa sotto le armi" del fondo Legione Allievi Carabinieri custodito dall'Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Si tratta di una serie in fase di riordino da parte di chi scrive e che è il risultato di un'operazione di tutela e conservazione avviata in tempi recenti. La serie è composta da 49 volumi (suscettibili di incremento) per il periodo 1907-1970 con alcune lacune per la perdita di singoli volumi probabilmente a causa dell'occupazione tedesca della caserma "Orlando De Tommaso" di Roma in cui la Legione è stata accasermata sin dal 1885, anno di trasferimento dalla sede più vetusta di Torino. Tale serie è particolarmente interessante perché, sebbene le informazioni siano limitate a pochi dati, consente di ricostruire con un buon grado di approssimazione il flusso di giovani che si è arruolato nell'Arma, anche considerando che nel periodo di riferimento la Legione Allievi di Roma ha costituito l'unico o comunque uno dei più importanti poli di reclutamento dell'Arma dei Carabinieri. In realtà, tali documenti, secondo le disposizioni emanate dal Comando Generale nel 1930, sarebbero dovuti essere sottoposti ad operazioni di scarto dopo 10 anni "considerati dalla perdita di forza dell'ultimo Ufficiale, impiegato civile, sottufficiale e militare di truppa iscritto in ogni singolo volume" (*Comando Generale, 1930*) mentre in realtà sono giunte a noi in numero interessante a condurre anche ricerche di tipo sociologico e statistico.

Va precisato però che tale versamento costituisce un'eccezione e una particolarità allo stesso tempo. Eccezione perché allo stato, presso l'Archivio Storico del Comando Generale dell'Arma, rappresenta un *unicum* e quindi resta da vedere se e quanto è ancora possibile reperire presso altri comandi mentre è una particolarità perché le disposizioni emanate nel 1930 avrebbero dovuto portare alla distruzione di tutta quella parte del patrimonio culturale rappresentata proprio da tali ruoli.

In linea generale, però, si deve sottolineare che il versamento condotto dai distretti militari/centri documentali tiene conto di un periodo di riferimento distinto da quello tradizionalmente adottato nei modelli archivistici sulla base del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (CBC) poiché l'articolo 41 prescrive che "le liste di leva e di estrazione sono versate settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono".

La questione posta dall'articolo 41 era stata oggetto di una proposta di modifica del CBC stesa da Elio Lodolini già poco dopo la pubblicazione del testo normativo. In particolare, Lodolini sollevava alcune perplessità proprio sull'articolo 41 "Versamento di documenti dello Stato agli Archivi di Stato", co. 1: "Qui c'è un errore, presente già nel DPR 30 settembre 1963, n. 1409, ed in tutte le norme successive, ed inutilmente segnalato più volte. L'intenzione del legislatore (come si evince chiaramente dalla relazione a quel DPR, pubblicata nel volume del MINISTERO DELL'INTERNO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963) fissando per il versamento delle liste di leva (cui, per motivi sconosciuti, sono stati di fatto aggiunti anche i ruoli matricolari militari, non menzionati dalla legge) il limite cronologico di 70 anni mentre per gli altri documenti il limite è di 40, ha ritenuto di aver fissato un limite più lungo. Invece, al contrario, questo limite è più breve, in quanto diverso è il calcolo della data di partenza. Il limite di 40 anni si calcola dal momento dell'«esaurimento dell'affare» cui i documenti si riferiscono, quello di 70 dalla «data di nascita della classe cui si riferiscono». Per chiarire: liste di leva e ruoli matricolari militari sono versati agli Archivi di Stato quando la classe cui si riferiscono compie i 70 anni (e la relativa documentazione può essere ancora di uso corrente per pensioni od altri motivi), mentre i ruoli matricolari o i fascicoli personali del personale civile sono versati 40 anni dopo che l'impiegato è stato collocato a riposo, e cioè, se il collocamento a riposo è avvenuto a 65 (impiegati), 70 (magistrati) o 75 (professori universitari) anni, i relativi documenti sono versati agli Archivi di Stato

rispettivamente dopo 105, 110 o 115 anni dalla data di nascita del soggetto, e non dopo soli 70. Anche se la leva è stata temporaneamente sospesa (*non abolita*, per cui suppongo che l’Autorità militare continui a registrare i cittadini soggetti agli obblighi militari, ove questi fossero ripristinati) mi sembra dunque il caso di correggere questo macroscopico errore del legislatore del 1963, puntualmente reiterato in tutte le norme successive, *Codice compreso*” (*Lodolini, 2006, p. 17*).

Con tale periodo di dilazione, di fatto, i documenti sono immediatamente consultabili e anche se i dati contenuti fossero sottoposti a vincoli in funzione della elevata sensibilità delle informazioni non vi sarebbero più limitazioni.

Insieme ai ruoli matricolari i distretti/centri documentali versano anche i fogli matricolari dei sottufficiali e dei militari di truppa cioè il documento di sintesi che ha sostituito i ruoli matricolari dei corpi dell’Esercito. Tale documento è versato sempre seguendo i riferimenti temporali riportati all’art. 41 sebbene non vi sia espressa indicazione in tal senso.

Sugli ufficiali, invece, è necessario fare un discorso a sé stante. Infatti, lo stato di servizio degli ufficiali è stato introdotto a partire dal regolamento delle matricole del 1941 mentre precedentemente costituiva una parte (la parte prima) del libretto matricolare e caratteristico di cui si parlerà a breve. Per quanto riguarda lo stato di servizio in esso erano riportate le informazioni anagrafiche, relative alla famiglia, gli studi conseguiti, le destinazioni avute, il trattamento economico-stipendiale i titoli universitari, le decorazioni e le onorificenze e il trattamento pensionistico attribuito al termine del servizio prestato. Va precisato che, per disposizioni ministeriali, lo stato di servizio è restituito al Ministero della difesa a dieci anni dalla morte dell’ufficiale per essere custodito presso un apposito archivio, tanto che allo stato risultano versati all’Archivio Centrale dello Stato da quel Ministero i ruoli matricolari di ufficiali per il periodo 1831-1885 e gli stati di servizio per il periodo 1860-1900, insieme a un’altra serie di stati di servizio “degli ufficiali in pensione morti tra il 1901 e il 1911” (si rimanda al sito web dell’ACS).

Una questione di particolare interesse è data invece dai documenti caratteristici ovvero la parte della documentazione prodotta e custodita dagli enti militari relativa agli ufficiali e ai sottufficiali e ai militari di truppa (per questi ultimi inizialmente la redazione degli specchi caratteristici era in forma comune riportando nello specchio i sottufficiali con una valutazione e poi gli altri militari). Nella documentazione caratteristica erano riportate le valutazioni che la scala gerarchica attribuiva al rendimento dei singoli individui. Per comprendere alcuni aspetti del carattere di un militare o di eventuali situazioni di difficoltà o disagio tale tipo di documentazione è di grandissima importanza.

La valutazione del personale si svolgeva periodicamente attraverso la redazione di appositi “specchi caratteristici e di condotta degli ufficiali” previsti dall’articolo 67 del regolamento di disciplina militare del 1859 e dall’art. 68 “per sott’ufficiali, caporali e soldati”.

Va detto che tale schema di compilazione, sebbene abbia subito modifiche formali con l’adozione di nuovi stampati secondo le disposizioni delle varie edizioni dei regolamenti in materia di documenti caratteristici e di condotta, ha mantenuto la medesima struttura di valutazione.

Tali disposizioni furono poi rinnovate al completo con l’adozione del nuovo regolamento di disciplina militare voluto dal generale Cesare Ricotti e approvato con il regio decreto 1° dicembre 1872.

Gli interventi successivi mantennero poi le stesse caratteristiche. Si noti che per quanto riguardava l’ufficiale, a partire dal 1892, fu introdotto l’impianto di un libretto personale, all’atto della nomina ad ufficiale, che lo avrebbe seguito nel corso di tutta la carriera sino al grado di colonnello (solamente a partire dall’edizione del 1929 non è più fatto espresso riferimento all’adozione del libretto per gli ufficiali sino al grado di colonnello, estendendolo anche agli ufficiali generali). All’interno del medesimo sarebbero state inserite le note caratteristiche compilate ciascun anno successivo a quello di promozione al grado superiore; vi erano due copie originali per ciascun ufficiale: una copia depositata presso il Ministero della guerra, una copia presso il Comando di corpo.

Si tenga conto, inoltre, che all’atto della cessazione dai ruoli degli ufficiali il Ministero provvedeva a distruggere una copia del libretto, eliminando definitivamente l’ultima rimasta dopo cinque anni, secondo altre disposizioni del 1910 emanate dallo stesso Ministero della guerra.

La modalità di conservazione o distruzione di tale particolare documentazione successivamente fu modificata. Fu previsto, sin dal 1929, che i libretti degli ufficiali eliminati dai ruoli per qualsiasi motivo fossero trasmessi al Ministero della guerra, ad eccezione per quelli degli ufficiali morti o dispersi che sarebbero stati inviati al distretto di leva. Tali documenti sarebbero stati conservati per cinque anni salvo poi essere distrutti, mentre quelli custoditi dal Ministero della guerra avrebbero subito la stessa sorte dopo dieci anni. Si segnala tuttavia che “sono eccettuati da quest’ultima disposizione i libretti personali di quegli ufficiali che si siano particolarmente distinti in pace od in guerra. Il Ministero, su proposta del comando del corpo di stato maggiore, deciderà, caso per caso, quali libretti dovranno essere conservati nell’archivio dell’ufficio storico dopo trascorsi dieci anni”, secondo le disposizioni emanate nel 1929.

Per i sottufficiali, almeno dal 1892, dovevano essere compilati due esemplari delle note caratteristiche: il primo era custodito dal comandante di compagnia e l’altro dal comandante di corpo. È significativo segnalare che alla scadenza del quadriennio di compilazione del modello riservato alla stesura delle note caratteristiche dei sottufficiali si procedeva all’impianto di un nuovo modello. Così quello precedente doveva esser “conservato fino a tanto che non sia interamente riempito quello del quadriennio successivo. Spirato quel tempo, il primo dei detti fogli mod. n. 961 deve essere abbruciato”, secondo il n. 77 delle istruzioni del 1892. Tali disposizioni furono poi superate almeno a partire dall’edizione 1910 tanto che le note caratteristiche sarebbero finite insieme al foglio matricolare caratteristico mod. 59 negli archivi dei distretti di leva all’atto della cessazione dal servizio. Successivamente il sistema di valutazione si estese a tutte le categorie abbracciando anche i semplici militari. Infatti, “la compilazione delle note caratteristiche per i caporali e soldati sarà fatta con norme analoghe a quelle stabilite per sottufficiali”.

Per quanto riguarda il versamento e la consultazione, presso l’Archivio Centrale dello Stato vi sono poche centinaia di libretti personali di ufficiali mentre, dai campionamenti condotti da chi scrive presso alcuni Centri documentali, va detto che al momento non risultano versati presso gli Archivi di Stato. Ciò perché i documenti degli ufficiali dovrebbero essere inviati al Ministero della difesa che ne avrebbe stabilito poi gli esiti successivi.

Secondo alcune disposizioni emanate dal Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, ma fornite probabilmente da linee guida ministeriali, nel 1930, si prevede di provvedere allo scarto di ciò che aveva a che fare con lo stato e l’avanzamento degli ufficiali nonché relativo ai precedenti disciplinari, trascorsi dieci anni dalla morte dell’ufficiale doveva essere distrutto, con la sola eccezione del primo esemplare degli stati di servizio con la cartella individuale custoditi dal Ministero che sarebbero stati versati all’archivio di Stato dieci anni dopo la morte dell’ufficiale (almeno dal punto di vista teorico) (*Comando Generale, 1930*).

Si tenga anche conto inoltre che per quanto riguarda le altre categorie, sulla base dei campionamenti avviati, le modalità di versamento agli archivi non sono omogenee da distretto a distretto e da archivio di Stato ad archivio con il risultato che spesso tale tipologia documentaria non sia mai effettivamente pervenuta ma si debba intendere dispersa.

Una particolarità riguarda i Carabinieri. È interessante osservare che sin dalla pubblicazione del 1892 i comandanti di legione dovevano inviare una copia delle note caratteristiche dei brigadieri e marescialli d’alloggio al Comando Generale dando vita ad un archivio dedicato esclusivamente alla custodia, aggiornamento e conservazione della documentazione di tali categorie del personale. In ogni caso, solamente tra il 1920 e il 1921, il Comando Generale dell’Arma, senza intervenire sui regolamenti interessati, procedette di fatto alla sospensione di tale norma probabilmente per il grosso carico di lavoro e le grosse dimensioni raggiunte dall’archivio, sostituendo la documentazione dei sottufficiali dell’Arma con delle schedine nominative a campi predefiniti (*Comando Generale, 1920 e 1921*).

Solamente in tempi recentissimi, un Ufficio del Comando Generale ha proceduto al versamento delle sole schedine all’Archivio Storico dell’Ufficio Storico per circa 60 metri lineari da sottoporre a riordino completo. Tali schedine da alcuni campionamenti condotti risultano comprendere verosimilmente il personale dell’Arma in servizio a partire dai primi anni Cinquanta dello scorso secolo sino alla fine degli anni Settanta circa quando progressivamente sono entrate in uso delle banche dati dedicate. Pertanto, anche attraverso tale tipologia documentaria è possibile reperire informazioni di base, ma significative, sui singoli militari che hanno prestato servizio nell’Arma nel periodo indicato. Si deve

ritenere, inoltre, che le schedine del periodo precedente siano state eliminate man mano che il personale era posto in congedo. Ciò senza tener conto di eventuali dispersioni attuate con l'occupazione del Comando Generale dell'Arma dopo l'8 settembre 1943 e la cattura dei Carabinieri attuata dai nazifascisti a partire da quelle drammatiche giornate.

4 Conclusioni

Da questo breve *excursus* tra varie tipologie di documenti, archivi e modalità di conservazione e valorizzazione è facile intuire come l'atteggiamento nei confronti di questi fondi vari secondo le sensibilità dei singoli archivisti che se ne occupano o dei responsabili degli archivi che li ospitano. In alcuni casi, sembra non emergano difficoltà per portare in consultazione la documentazione, ma spesso l'adeguamento alla normativa vigente comporta forme di autocensura dell'archivista che nel riordinare i fondi del personale tende spesso a mettere come prime serie quelle che non comportano problemi dal punto di vista della *privacy* sminuendo così la portata storica e sociale delle informazioni contenute in questi fondi. Altre volte ci si trova di fronte a scelte più drastiche e cioè alla chiusura totale di questi fondi oppure al mancato versamento delle carte.

Certamente, si deve riconoscere la necessità di avviare una profonda riflessione su tutte le operazioni relative ai fondi del personale a partire dalle operazioni di scarto sino ad una valorizzazione che possa mettere in evidenza in chiave non apologetica i contributi, anche modesti, di generazioni di cittadini italiani che hanno contribuito, spesso con un lavoro silenzioso e sotto traccia, a far crescere e migliorare il nostro Paese.

Bibliografia

- Carbone, F. (2012). Un archivio privato presso l'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri: il fondo Generale Caruso. In: *Archivistica Militare - Temi e problemi*, a cura di Rizzi F., Carbone F., Gionfrida A. pp. 263-274. Roma: Commissione Italiana di Storia Militare.
- Carucci, P. (2008). *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*. Roma: Carocci.
- Carucci, P. (2012). Consultabilità dei documenti e tutela della privacy. In: *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Ghersetti, F. e Paro, L. pp. 51-75. Treviso: Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta con Antiga Edizioni.
- Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali (1920). In: Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Biblioteca, serie circolari manoscritte, anno 1920, circolare n. 7672/1 di protocollo ad oggetto: "Schedario dei sottufficiali dell'Arma" in data 24 dicembre 1920 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali - Ufficio Primo.
- Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali (1921). In Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Biblioteca, serie circolari manoscritte, anno 1921, circolare n. 7672/28-1920 di protocollo ad oggetto: "Schedario dei sottufficiali dell'Arma" in data 2 luglio 1921 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali - Ufficio Primo.
- Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali (1930). Circolare n. 3387/5 di prot. del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali - Ufficio Ordinamento, datata 25 ottobre 1930 - a. VIII, "Norme per la conservazione e l'eliminazione degli atti del carteggio". *Bollettino Ufficiale dei Carabinieri Reali*, 1930, 1^a dispensa straordinaria.
- Costa, B., Rimoldi, S. (2012). *Impiegati. Lavoro e identità professionale nei documenti della Cariplo 1823 - 1928*. Milano: Ulrico Hoepli Editore.
- Lodolini E. (2004). *Legislazione sugli archivi*. 2 voll. Bologna: Patron Editore.
- Lodolini E. (2006). Proposte di correzioni al Codice dei beni culturali e del paesaggio per il settore degli archivi. In: *Archivi*, a. I, n. 2, (luglio-dicembre 2006), pp. 9-28.
- Ministero della Guerra (1941). *Regolamento per le matricole del R. Esercito (Ufficiali, impiegati delle amministrazioni dipendenti, sottufficiali e truppa)*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria.
- Ministero della Guerra (1859). *Regolamento di disciplina militare e di istruzione e servizio interno per la fanteria*. Torino: Officina tipografica dei Fratelli Fodratti.
- Ministero della Guerra (1872). *Regolamento di disciplina militare 1° dicembre 1872*. Roma: Carlo Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare.

- Ministero della Guerra (1892). *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e dei sottufficiali del R. Esercito (3 luglio 1892)*. Roma: Voghera Enrico.
- Ministero della Guerra (1899). *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche dei militari del R. Esercito (18 agosto 1899)*. Roma: Voghera Enrico.
- Ministero della Guerra, Gabinetto Militare - Sezione 1° (1910), N. 20 - *Regolamento per le note caratteristiche approvato con R. decreto 8 dicembre 1910, n. 55*. Roma: Voghera Enrico.
- Ministero della Guerra (1929). *Regolamento per le note caratteristiche*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria.
- Pino F., Mignoni A. (2016). *Memorie di valore. Guida ai patrimoni dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo*, Milano: Hoepli.
- Romiti, A. (2008). *Archivistica generale. Primi Elementi*. Torre del Lago: Civita Editoriale.
- Twardzik, S. (2014) La consultabilità dei documenti. In: *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva e M. Guercio. pp. 237-261. Roma: Carocci.
- Valacchi, F. (2015). *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Villani, G. (2015). Il personale del MICA (1880-1970): nuove tecniche di inventariazione. Dissertazione tesi di laurea magistrale. Roma: Università La Sapienza. Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Vitali, S. (2007). Memorie, genealogie e identità. In: *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori, pp. 67-134.
- Zanni Rosiello, I. (1983). Spurghi e distruzione di carte d'archivio. In: *Quaderni storici*, 54, a. XVIII, n. 3, dicembre 1983, pp. 985-1017.

SUMMARY

The archives of the offices of the staff have always been considered and treated as „armored archives“, often in fact, we tend to delay or avoid altogether the payment in historical archives and in precluding consultation. In recent times, there has developed an extensive debate on the issue of reorganization and consultability of the archives of the personnel and in particular of the personal files of the employees. After the difficulties of obtaining the deposit of that documentation, the archivist is then to proceed on a difficult terrain and uncertain, full of difficulties and pitfalls. It should, in fact, through a complex process of reorganization and study regulatory, operate on the documentation to make it accessible and searchable by the historians, while ensuring the confidentiality of personal data and privacy protection. The existing legislation in Italy on the one hand facilitates this work, in fact, the Codice dei beni culturali e del paesaggio, and the Codice per la protezione dei dati personali, and, finally, the Codice di deontologia e buona condotta per il trattamento dei dati personali per scopi storici dictate clear rules for consultability, study and disclosure of personal files or that contain sensitive or highly sensitive data. On the other hand, the archivist is facing also a different type of documentation produced by these offices and not contained in the files freshman that contains data sensitive or highly sensitive that should be kept confidential: how to deal with such volumes of letter-books that gather useful documentation to understand how is changed the world of work and also the individual's documentation? Or how to deal with files with „purple shirt“ containing data about the purges in ministries and government agencies that have taken place in Italy during and after the fascist regime? Or how to deal with the files of soldiers killed and missing during the wars? Or how to deal with the files of university professors who swore an oath to the regime and who died many years after the war ended? The purpose of this paper is precisely to seek to show how this constant need to balance the needs of the historical and social research with those of privacy is already present in the reorganization phase of these archives and what is the trend that has led public and private entities in the opening to the public of these archives.

Typology: 1.02 Review Article

Submitting date: 01.02.2016

Acceptance date: 20.02.2016

